

Sintomi e “segni” per riconoscere la prurigo nodularis, una malattia cronica spesso associata ad altre Napolitano (Federico II): «Farmaci biologici in arrivo anche in Italia ma solo nei centri specializzati»



La riflessione



Carri armati israeliani

La guerra è un tema di medicina sociale

La medicina sociale si occupa, e preoccupa, della salute della collettività nella sua più ampia accezione. La guerra è, probabilmente, il fenomeno sociale che mette più a repentaglio il benessere fisico e psichico di una popolazione. Condizione costante di allerta, terrore e privazione, minaccia alla sopravvivenza, violenza direttamente subita o anche solamente osservata: chi viene coinvolto in un conflitto, anche quando rimane illeso nel corpo, manifesta nella maggior parte dei casi ansia, depressione e stress post-traumatico, e tali sintomi tendono ad aggravarsi quanto più è duratura l'esposizione al fenomeno. Un caso particolare è quello delle donne: la violenza di genere, compresa quella sessuale, è uno strumento di guerra brutale e diffuso, anche se spesso invisibile alla cronaca a causa della vergogna e della paura delle vittime. Ma i soggetti più vulnerabili sono probabilmente i bambini, il cui delicato neurosviluppo può essere alterato in maniera irreversibile da un'esperienza traumatica, aumentando la probabilità di insorgenza di patologie psichiatriche. Al di là delle connotazioni storiche, sociopolitiche ed economiche, l'orrore della guerra è dunque anche una questione di salute pubblica, poiché il suo impatto fisico, psicologico e sociale si riverbera molto al di là dei confini temporali, geografici e culturali del conflitto in sé.

Marco Trabucco Aurilio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un prurito che colpisce a tutte le età

Un intenso prurito che, nonostante il passare delle settimane, non accenna a sparire. Può essere il sintomo di una malattia cronica chiamata prurigo nodularis, un dramma per moltissimi pazienti che per anni sono stati trattati con farmaci prevalentemente sintomatici con risultati transitori. «Dopo l'approvazione europea, arriverà a breve anche in Italia un farmaco biologico studiato per agire sui processi infiammatori che scatenano il prurito» spiega Maddalena Napolitano, professore associato di Dermatologia e venerologia all'università di Napoli Federico II.

La specialista chiarisce i tratti distintivi di questa patologia. «Oltre al prurito, che è il sintomo dominante di questa condizione, si possono notare “segni” tipici sugli arti e sul tronco dei pazienti, vale a dire dei noduli disposti in modo simmetrico che possono confluire a formare delle vere e proprie placche. Questi noduli sono circondati da un alone violaceo e talvolta la loro superficie è erosa proprio in seguito all'intenso trattamento». Facile comprendere come questa condizione possa distruggere la qualità di vita dei pazienti, che non riescono più a riposare o a lavorare normalmente. L'impatto sulla qualità della vita è uno dei più alti tra le patologie cutanee infiammatorie con prurito cronico. E il prurito persistente, associato a bruciore, pizzicore e dolore, può influenzare pesantemente il benessere fisico ed emotivo. Ancor peggio, gli attacchi di prurito possono emergere in qualunque momento della giornata, anche più volte e durare per ore. «Una condizione che può essere in alcuni casi devastante – aggiunge Napolitano – e addirittura peggiorare per impatto sulla qualità di vita di altre condizioni croniche, co-

LA SCHEDA

La prurigo nodularis è una malattia cronica

680.000
LE DIAGNOSI NEL MONDO

In metà dei casi si associa a patologie sistemiche come il diabete, l'insufficienza renale, infezioni gravi o condizioni paraneoplastiche

Nella maggior parte dei casi la patologia si manifesta TRA I 45-50 ANNI

Nell'altra metà colpisce chi ha, o hanno avuto, la dermatite atopica. E anche pazienti con asma

me il diabete». Non solo. «L'impatto sulla qualità della vita lavorativa è altrettanto incisivo». Molti pazienti dicono di sentirsi costretti ad abbandonare il posto di lavoro se il prurito diventa ingestibile e, in altri casi, si sentono

poco compresi e per questo finiscono per omettere le reali motivazioni del loro assenteismo.

La malattia diventa un'enorme causa di stress anche per un senso di abbandono da un punto di vista sanitario: ci si sente soli e

incompresi. Come detto, la prurigo nodularis è una malattia cronica e l'infiammazione di tipo 2 (quella che soggiace anche a malattie come asma e dermatite atopica) gioca un ruolo importante. Napolitano spiega che «in una

metà dei pazienti la prurigo nodularis si associa a una condizione di atopica. Colpisce, in altre parole, pazienti che hanno, o hanno avuto, la dermatite atopica. O anche pazienti con asma».

Nell'altro 50 per cento dei casi la malattia si associa a patologie sistemiche come il diabete, l'insufficienza renale, infezioni gravi o condizioni paraneoplastiche. Tuttavia, la patogenesi è ancora poco chiara. Stando così le cose, è importante non solo arrivare a una diagnosi, ma anche inquadrare correttamente il paziente.

Ma qual è l'età in cui si osserva il picco di casi? La dermatologa non ha dubbi: «Può colpire pazienti di ogni età, ma nella maggior parte insorge tra i 45-50 anni». Nel mondo sono più di 680.000 le persone che convivono con la prurigo nodularis. La diagnosi è necessariamente clinica, in alcuni casi con il supporto di una biopsia che possa confermare aspetti istologici ricollegabili alla malattia.

Per quanto riguarda il percorso di cura sino ad oggi il trattamento è stato limitato a corticosteroidi topici, infiltrazioni di corticosteroidi all'interno delle lesioni o terapie con cortisone e ciclosporina. Trattamenti che non possono durare troppo a lungo e che riescono a mitigare solo i sintomi». Ma, come detto, è stato approvato in Europa un anticorpo monoclonale che ha dimostrato di poter restituire a quanti soffrono di questa malattia una buona qualità di vita. «Tale trattamento sarà però disponibile solo in quei centri ad alta specializzazione abilitati alla prescrizione di farmaci biologici: pertanto, sarà importante che il paziente si rivolga a queste strutture per accedere alle opzioni di cura più appropriate rispetto alla sua personale condizione».

Marcella Travazza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGETTO

Psicologo di base dopo la Campania una legge anche in Lombardia

Anche in Lombardia è iniziato in Commissione regionale Sanità l'iter del progetto di legge per l'istituzione del servizio di psicologia delle cure primarie. Lo «psicologo di base», già istituito in Campania e al lavoro in quasi tutte le Asl, opererà

all'interno della rete territoriale delle strutture di prossimità, tra cui le case di comunità, per dare una risposta al disagio dei pazienti e dei loro familiari, in stretta cooperazione con il medico e le altre figure specialistiche della sanità. Il servizio di psicologia delle

cure primarie potrà svolgere azioni di prevenzione, diagnosi e intervento precoce, orientamento e accompagnamento ai servizi specialistici, ai servizi sociosanitari e sociali; ma anche interventi di consulenza e supporto psicologico per le forme di

sofferenza psicologica per le quali non è necessario ricorrere a trattamenti più impegnativi. «Da presidente della commissione Sanità – afferma Patrizia Baffi, relatrice del progetto di legge di cui è prima firmataria – ritengo che inserire il servizio di

psicologia nell'ambito delle cure primarie significa riconoscere concretamente anche in termini normativi la necessità che i disturbi psicologici vengano intercettati e affrontati con tempestività». Previste risorse per 24 milioni nel biennio 2024-25.

Il cortometraggio «Dopo l'inverno» con le interviste agli operatori è stato presentato in anteprima al ministero della Cultura. Girato a Bucha dopo il massacro da parte delle truppe russe. Il regista Romani: «Quelle immagini difficili da dimenticare»



Ucraina, orrore e soccorsi: gli psicologi in prima linea

Immagine, suoni, racconti di una vita stravolta dalla guerra. È il videoreportage firmato dal regista Riccardo Romani e intitolato «Dopo l'inverno». Il cortometraggio, realizzato con il contributo della Fondazione Mesit - Medicina sociale e innovazione tecnologica, esplora la vita nella città ucraina di Bucha a pochi giorni dalla liberazione dall'occupazione russa. Alcune psicologhe intervenute a supporto dei sopravvissuti, direttamente intervistate, raccontano una città irrimediabilmente distrutta e priva dei servizi essenziali, e descrivono le manifestazioni di stress post-traumatico e i delicati processi di «decompressione da isolamento».

Una testimonianza importante presentata in anteprima a Roma, nella sala Spadolini del ministero della Cultura con la partecipazione del sottosegretario

Lucia Borgonzoni. Un documentario raccontato attraverso le voci di alcune tra le tante donne ucraine che hanno vissuto in prima linea il conflitto: combattenti, operatrici sanitarie, attiviste e volontarie, rifugiate, vittime e sopravvissute. Una testimonianza particolarmente preziosa, se si considera che la violenza di genere, compresa quella sessuale, è uno strumento di guerra brutale e diffuso, anche se spesso invisibile a causa della vergogna e della paura delle vittime. Senza dubbio, si tratta di un'opportunità unica per aumentare la consapevolezza.

Oltre a considerare le sfumature storiche, socio-politiche ed economiche, è fondamentale riconoscere che gli orrori della guerra costituiscono anche un ambito cruciale della medicina sociale. Questo perché le sue conseguenze, sia dal punto di vista fisico, psicologico che sociale, si estendono ben oltre i confini



La presentazione del cortometraggio «Dopo l'inverno» a Roma

temporali, geografici e culturali. «Le news come sono concepite oggi - ha detto Romani - hanno perso la loro vocazione all'approfondimento e alla spiegazione. Il flusso di notizie è pensato esclusivamente per scatenare emozioni e, spesso, reazioni». Capire quel che succede? «Difficile. Ed è per questo che

«Dopo l'inverno» è un piccolo progetto dal grande significato. Sono grato a Mesit e al dottor Trabucco Aurilio che hanno voluto dare risalto a questo reportage. La voce di Natalya Zeretzka è di quelle che sarà difficile dimenticare». Sui gravissimi traumi provocati dalla guerra, e sul ruolo che gli psicologi possono e

deve avere, è intervenuta Isabel Fernandez, psicologa e direttrice del Centro di Psicotraumatologia di Milano. «La guerra in Ucraina - ha detto - è stata la prima guerra dove gli psicologi hanno avuto un ruolo attivo dal primo giorno in cui è scoppiata, sostenendo la popolazione, i profughi in vari paesi europei. Il mondo ha potuto seguire in diretta questa guerra, tutti siamo stati esposti all'impatto emotivo della violenza, della morte e della distruzione a cui abbiamo assistito. L'effetto di questa guerra rimarrà nella popolazione e nelle generazioni future come fattore di rischio per la salute mentale e fisica. I costi saranno enormi a livello sanitario, anche quando tutto sarà finito».

La dottoressa Fernandez, è utile ricordarlo, è anche presidente dell'associazione Emdr Italia. Un metodo, l'Emdr (dall'inglese Eye movement desensitization and reprocessing),

nato 30 anni fa, che punta a lavorare sullo stress generato da un'esperienza traumatica con un impatto emotivo forte, nei confronti di una persona, un nucleo familiare o un'intera comunità. Brutali, lo ha ricordato Natalia Zaretska (psicologa e direttrice del Bucha center for psychological assistance) sono state le tattiche di guerra degli occupanti, utilizzate sui civili ignorando il diritto internazionale umanitario. E sempre Zaretska ha poi ricordato a tutti quanto l'esperienza ucraina stia mostrando l'importanza di aiutare le persone a convertire il proprio vissuto, per quanto traumatico, in risorse interne da usare per la guarigione di sé stessi e il recupero del proprio paese. Un tema, quello della guerra e delle lacerazioni, anche interiori, che comporta, ancor più attuale alla luce di quanto sta accadendo a Gaza.

Arcangelo Barbato
© RIPRODUZIONE RISERVATA

RACCOLTE ANCHE LE VOCI DI ATTIVISTE E SOPRAVVISSUTE LA FONDAZIONE MESIT TRA I SOSTENITORI DEL PROGETTO

ZARETSKA, DIRETTRICE DELL'ASSISTENZA: «AZIONI BRUTALI DURANTE IL CONFLITTO SERVONO AIUTI E TEMPO PER LA GUARIGIONE»

Colonna cervicale e bacino: si opera con l'esoscopio 3D

Nuovi strumenti hi-tech sono stati acquisiti dall'azienda ospedaliera universitaria Luigi Vanvitelli, da oltre 120 anni presente nel centro storico di Napoli. «Si tratta di un esoscopio con un sistema di visione in 3D che ci consente di realizzare interventi molto delicati con una precisione e una libertà del campo operatorio prima impensabile», spiega Enrico Pola, professore associato e direttore della Clinica ortopedica che con la sua équipe ha già utilizzato tre volte l'apparecchiatura, per altrettanti pazienti. «Il grande vantaggio di questa tecnologia - chiarisce - è nella libertà che si aggiunge alla precisione delle immagini ingrandite e in 4K».

Ecco come funziona. Tutti gli operatori sanitari sono chiamati a indossare occhiali polarizzati, che permettono di osservare sui monitor i più piccoli dettagli del campo operatorio senza che si perda la profondità dell'immagine o la risoluzione. Il microscopio moderno è comunque utile e di grande attualità, ma l'es-

scopio si avvale di una piccola telecamera che viene posizionata sul campo operatorio. Il direttore della Clinica ortopedica spiega che questa tecnologia nasce per interventi di neurochirurgia, ma ora è stata scelta anche da altre branche.

«La possibilità di operare, osservando le immagini su un monitor frontale, cambia anche la postura che con il microscopio siamo costretti ad assumere. Usando l'esoscopio abbiamo la possibilità di guardare il monitor e spostare il braccio robotico con la telecamera, continuando a operare in una posizione migliore». Già adoperata per alcuni inter-



L'équipe guidata da Enrico Pola

venti di decompressione della colonna cervicale e lombare, ora l'équipe di Pola pianifica di utilizzarla per alcune operazioni di chirurgia del bacino particolarmente complesse.

«L'implementazione delle dotazioni tecnologiche - ricorda il direttore generale della "Vanvitelli", Ferdinando Russo - è uno dei nostri obiettivi strategici, perché ci consente di aumentare la nostra attrattività, non soltanto nei confronti di utenti campani, ma anche di pazienti che arrivano da altre regioni per trovare qui da noi metodiche di intervento che altrove non sono disponibili».

Facile comprendere i vantaggi in termini di precisione, ma la valenza di questa tecnologia che è anche didattica. Pola sottolinea: visto che le immagini sono proiettate sui monitor situati alle spalle e frontalmente al chirurgo che in quel momento opera, gli specializzandi possono seguire l'intervento e osservare ogni singolo passaggio dalla stessa prospettiva di chi ha il bisturi in mano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TENDENZA E I DUBBI
Tecnica ad aghi per ringiovanire l'ultima moda con Kardashian

È il trattamento di medicina estetica più popolare del momento. Di gran moda negli Sraru Uniti, anche grazie a Kim Kardashian che ha rivelato su Instagram di aver provato la radiofrequenza ad aghi frazionale che promette di ringiovanire «di 10 anni».

Una moda però bocciata con forza da molti chirurghi plastici e medici estetici, che avvertono: «Diffidate delle macchine che promettono di ringiovanire il viso in due sedute. È un risultato impossibile. In particolare, questa tecnica non ha alcuna efficacia dimostrata

a lungo termine, può causare uno svuotamento eccessivo per danno sul tessuto adiposo sottocutaneo, e rischia di compromettere fibre nervose e fasce muscolari superficiali», avverte Paolo Mezzana, specialista e dottore di ricerca in

Chirurgia plastica a Roma, ricordando che questo macchinario «è ora attenzionato dalla Fda americana che ne sta valutando gli effetti collaterali». La tecnica infonde nel derma energia termica frazionata che scalda i tessuti in

profondità, causando uno shock termico che - secondo le promesse - stimola la produzione di collagene: «Ma si tratta di collagene coagulativo, cicatrizzale. Parliamo quindi di medicina coagulativa e non di medicina rigenerativa che è altra cosa».

ba3310cfa528f8a9dd70363eab2649b3